

Un'ampia bibliografia

LA VITA E I PROCESSI ■ S. Vitale: «Nel cuore dei coralli» (Rubbettino, 1995, 2002) e «Peppino Impastato, Una vita contro la mafia» (Doveria Mannelli, 2008); U. Santino: «Chi ha ucciso Peppino Impastato» (Palermo 2008).



Il film sulla sua vita

I CENTO PASSI ■ È il titolo del film di Marco Tullio Giordana sulla vita di Peppino. I «cento passi» sono quelli che occorre fare, nel paese di Cinisi, per colmare la distanza tra la casa degli Impastato e quella del boss Badalamenti.



Da sinistra, in alto, in senso orario: la madre di Peppino Impastato con un ritratto del figlio; il giorno dei funerali di Peppino; l'ex sede di Radio Out durante una manifestazione per ricordarlo; una foto d'archivio di Peppino

Cronologia

Ucciso lo stesso giorno dell'assassinio di Moro

Giuseppe Impastato (Cinisi, 5 gennaio 1948 - 9 maggio 1978) è stato un giornalista, politico e artista. Venne ammazzato dalla mafia perché faceva nomi e cognomi in una Cinisi sorda, cieca e muta.

Le denunce

Peppino Impastato nasce in una famiglia di mafia. Il padre, Luigi Impastato, era strettamente legato a Cosa Nostra attraverso suo cognato, Cesare Manzella, un boss di primaria grandezza che, negli anni Sessanta, aveva giocato un ruolo chiave nell'avvio del traffico di droga con gli Stati Uniti. Peppino rifiutò fin da ragazzo quel mondo.

Radio Aut

La rottura dei rapporti col padre è la conseguenza quasi necessaria della sua diversa concezione del mondo. Viene cacciato di casa e, nel 1977, fonda Radio Aut, un'emittente libera autofinanziata. Nella trasmissione «Onda Pazza» denuncia le connivenze e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini. Il bersaglio preferito è don Tano Badalamenti, soprannominato Tano seduto, l'erede di Cesare Manzella nonché amico di suo padre Luigi.

L'omicidio

È un destino segnato quello di Peppino Impastato. Il 9 maggio 1978 mentre l'Italia è sotto choc per il ritrovamento del corpo senza vita del presidente della Dc Aldo Moro, Peppino viene ucciso, dilaniato da una bomba piazzata sulla ferrovia Palermo-Trapani cinque giorni prima della sua elezione a consigliere comunale.

La vicenda giudiziaria

Inizialmente le indagini parlano di attentato terroristico e in seguito di suicidio. Dopo due archiviazioni (1984 e 1992), a vent'anni dall'omicidio, il 15 dicembre 1998 si tiene la prima udienza del processo.

Il 5 marzo 2001 la Corte di Assise condanna Vito Palazzolo a 30 anni di reclusione e l'11 aprile 2002 la Corte di Assise di Palermo infligge a Gaetano Badalamenti la pena dell'ergastolo come mandante dell'assassinio di Peppino Impastato.

Il libro

La battaglia di una madre e la «mafia domestica»



LA MAFIA IN CASA MIA
FELICIA BARTOLOTTA IMPASTATO
LA LUNA

Intervistata da Anna Puglisi e Umberto Sannino, Felicia Bartolotta Impastato racconta di sé, dei figli, del marito, dell'ambiente familiare e paesano di diffusa e solida mafiosità, dell'attività politica di Giuseppe. Ne risulta una figura di donna diversa da ogni archetipo di madre mediterranea in lutto, di madre eroica. Un documento non comune.

tiva rottura col Pci, che aveva abbandonato la lotta già da tempo, perché l'aeroporto si «doveva» fare. Le scelte di Peppino si orientarono prima verso la Lega dei Comunisti e poi verso il Pcdi ml, uno strano partito filocinese che chiamava quelli del Pci «revisionisti» e professava una convinta ortodossia marxista legata al principio della rivoluzione come momento indispensabile per costruire una società comunista. In quel partito rimase poco meno di un anno e poi fu espulso per indisciplina. Scoppiava il '68 e fu un'ubriacatura di idee, novità, letture, proposte, scelte, azioni. «L'uomo a una dimensione» di Marcuse o «Ribellarsi è giusto», di Sartre e Gavi erano letture pressoché obbligatorie, ma Peppino comprava altri libri pagandoli a rate.

Nel 1972 La candidatura di Valpreda nelle liste del «Manifesto» rappresentò un forte momento d'impegno e, ancor più, qualche anno dopo, la creazione del circolo «Musica e cultura», che fu un esaltante momento legato, da una parte, alle idee del movimento del '77, dall'altra ancorata a Lotta Continua. I duecento

giovani che ne facevano parte si dedicavano a tutto, dai cineforum ai dibattiti sulla repressione sessuale, sull'uso delle droghe, sul nucleare, alla ridicolizzazione degli atteggiamenti e delle usanze della borghesia. L'ultimo passaggio della sua vita fu Radio Aut, costruita con poveri mezzi, ma efficace nel denunciare gli intrecci tra mafiosi e politici e le loro speculazioni. Peppino era tornato alla ribellione iniziale, quella

Omicidio e depistaggio

Lo uccisero e tentarono di farlo passare per un terrorista o un folle

contro suo padre, mafioso, che adesso era sostituito da Tano Badalamenti, boss assoluto del territorio e non solo. Fu questo che non gli venne perdonato, di avere rotto un codice, di non essere organico al sistema dominante, di non avere avuto rispetto per i potenti e di averli ridicolizzati pubblicamente. E la strategia del suo delitto fu quella di farlo passare per un terrorista, per un suicida, comunque per un folle. ❖